

**I FILM DELLE FESTE.** «Un inverno freddo freddo», esordio di Cimpanelli, e la biografia del grande pittore

A destra, le quattro protagoniste di «Un inverno freddo freddo», il film d'esordio di Roberto Cimpanelli. In basso, Anthony Hopkins e Natasha McElhone in «Surviving Picasso»



## «Sciampiste» in cerca d'amore

MICHELE ANSELMI

Una gran voglia di regia sembra aver contagiato i produttori italiani. Magari non si fidano più dei registi, oppure, giunti a un certo punto della propria carriera, si sentono pronti per il gran salto. È successo ad attori e sceneggiatori (e anche a qualche critico), perché non dovrebbero provarci anche loro? Mentre Claudio Bonivento sta finendo di girare *Il tebano* con il prediletto Claudio Amendola, Roberto Cimpanelli fa arrivare nelle sale natalizie, in sincrono con l'ambientazione della storia, il suo *Un inverno freddo freddo*: commedia corale in chiave di neorealismo rosa che all'inizio doveva chiamarsi *Cozze* (così a Roma chiamano le donne brutte). Il nuovo titolo sposta su un tono più malinconico la vicenda del film, scritto da Scarpelli padre e figlio partendo da un'idea di Paolo Virzi. Chissà che direbbe Luciano Emmer, il regista di *Domenica d'agosto*, di questo suo «nipotino»: perché Cimpanelli, nell'accostarsi alla regia tra un impegno e l'altro alla Life, la casa di distribuzione di cui è titolare, sembra pro-

prio rifarsi a quel glorioso modello. Che è poi l'idea di una commedia a sfondo sociale, non «borghese», trapunta di un'amarezza sotterranea che non si nega la risata o il ritrattino sapido.

Nella fattispecie, *Un inverno freddo freddo* è la storia di tre «sciampiste» romane assunte per animare un salone di bellezza allestito da una disinvoltata ex-manicure francese, tal Guya, con un recente passato da mantenuta. Ma gli affari non marcano, come non tardano ad accorgersi la veterana Danila (Paola Tiziana Cruciani) e le più giovani Rosanna (Cecilia Dazzi) e Monica (Carlotta Natoli). Naturalmente, le difficoltà del negozio offrono a Cimpanelli lo spunto per raccontare le scorticate vite sentimentali delle tre amiche: separata da uno sciroccato cantante toscano, con il quale ha fatto una figlia, Danila si invaghisce di un austero avvocato che al momento opportuno si rivelerà uno stronzo; Monica mette da parte tutti i suoi risparmi per regalare un giubbotto di pelle a un giovane at-

to fresco che la tradisce per una biondina; Rosanna, l'ironica, deve fare i conti con un rupeante meccanico figlio di comunisti che s'è invaghiato di una parlamentare di Forza Italia e per amore di lei è diventato una parodia «berlusconiana». Intanto Guya, picchiata dal suo amante «balordo» e ricattata per via delle cambiali non pagate, prova a suicidarsi con il gas...

In un intreccio di situazioni orecchie ora agre, le disavventure delle tre «sciampiste» e della loro padrona culminano in un concitato ultimo dell'anno durante il quale tutte i nodi vengono al pettine. Per un attimo, essendo andato a fuoco il salone di bellezza per ordine del «cravattaro» truffato, tutto sembra crollare addosso alle quattro donne, ma le vie del Signore sono infinite...

Ha fatto bene Cimpanelli a circondarsi di collaboratori tecnici di riconosciuta qualità: la fotografia di Maurizio Calvesi e l'impianto scenografico di Luciano Ricci conferiscono al film un notevole smalto visivo, intonato al clima malinconico, di struggimento nati-

lizio («La vita sono tante lampadine che si spengono una alla volta», sentiamo nel sottofinale), evocato dal titolo. Se risulta apprezzabile l'idea di confrontarsi per un'opera d'esordio con un genere un po' all'antica, poco frequentato oggi dal cinema italiano, bisogna però anche dire che *Un inverno freddo freddo* rivela qua e là qualche slabbratura di montaggio, qualche scivolata nella messa a punto delle situazioni clou: ad esempio, l'incontro nella casa dello strozzino (il vizioso dottor Crocchia interpretato da Carlo Crocchio) finisce un a coda di pesce, mentre l'apertura del club «azzurro» in pieno Testaccio («realità ostile», come evidenzia il neofita Roby di Valerio Mastandrea) non sfugge al bozzetto facile. Ma nell'insieme il film si

propone con un'apprezzabile grazia, soprattutto nel ritratto delle tre protagoniste (simpaticamente rese dalle rispettive interpreti): esponenti di un mondo «sommerso» che custodisce una fatica del vivere e un'irrisolutezza sentimentale degne di essere raccontate.

### Un inverno freddo freddo

Regia..... Roberto Cimpanelli  
Sceneggiatura..... Roberto Cimpanelli  
Giacomo e Furio Scarpelli  
Fotografia..... Maurizio Calvesi  
Scenografia..... Luciano Ricci  
Nazionalità..... Italia, 1996  
Durata..... 100 minuti  
Personaggi e interpreti  
Rosanna..... Cecilia Dazzi  
Monica..... Carlotta Natoli  
Danila..... Paola Tiziana Cruciani  
Guya..... Frédérique Feder  
Bruno..... Armando De Raza  
Roma: Rivoli

## Il Picasso di Ivory: più odioso che genio

ALBERTO CRESPI

È opportuno girare un film su Picasso in cui non si possono vedere i quadri di Picasso? Probabilmente no, ma la domanda va girata a James Ivory, regista di *Surviving Picasso*, il quale ha la risposta pronta: «La famiglia ci ha negato i diritti per i dipinti, e oggi rifarei il film solo se li potessi mostrare». Giusto. Ma, in realtà, nessuno piangerebbe se questo film non esistesse.

La vera domanda, infatti, è un'altra: è opportuno girare un film su Picasso per spiarlo dal buco della serratura, per dimostrare che era un uomo orrendo e trattava male le numerose donne della sua vita? Le biografie scandalistiche sono molto di moda, si sa, e Picasso - con i suoi comportamenti anticonformisti e il suo ruvido machismo spagnolo - si presta assai. Però, per dire *urbi et orbi* che un genio è odioso, non bisognerebbe comunque scordarsi che è anche un genio. Ivory se lo scorda di continuo. O forse, semplicemente, non è in grado di mostrarcelo. *Surviving Picasso* diventa, così, un oggetto a metà fra il racconto personale e la ricostruzione folkloristica dell'Europa del dopoguerra.

Il film, tra l'altro, inizia con Picasso che, nella Parigi occupata, piglia per i fondelli alcuni nazisti con l'aria dell'«uomo di mondo» che sa cavarsela in qualunque situazione. E qui subentra un altro aspetto del problema: Picasso avrà avuto mille difetti ma è sempre stato un antifascista *doc*. Ivory lo ritrae come una specie di imbecille della politica. La scena in cui si reca in un paese comunista, omaggiato dai tromboni del partito, è - messa così, al di fuori di ogni contesto - un falso storico,

tendente a rappresentare Picasso come un fantoccio manovrato dallo stalinismo internazionale. Ma Ivory fa anche di peggio: è incredibile come il regista non colga la profonda volgarità della sequenza in cui l'artista dipinge *Guernica*, mentre alle sue spalle due delle sue donne, Françoise e Dora Maar, si pigliano a cazzotti e unghiate per lui, infoiate come due Erinni.

Il film, dicevamo, si ispira alle memorie di varie donne amate dal pittore, mettendo in scena il suo rapporto con la giovane Françoise. I due si conoscono nel '43 e la relazione dura una decina d'anni. Hanno due figli, dividono il tempo fra Parigi e il Sud della Francia, frequentano Matisse (e i *veri* quadri di Matisse si vedono: almeno quelli!). Ma la presenza di altre donne è fonte di continui litigi, finché Françoise compie il grande passo: lascia Picasso, e sarà l'unica donna a sopravvivere senza troppe ferite alla vita con lui. Inutile dire che buona parte del film si regge sulle spalle di Anthony Hopkins: che è un grande attore, ma quando interpreta personaggi celebri come Picasso o Nixon giogioneggia al punto da sembrare solo un grande, grandissimo imitatore.

### Surviving Picasso

Regia..... James Ivory  
Sceneggiatura..... Ruth Praver Jhabvala  
Fotografia..... Tony Pierce-Roberts  
Musica..... Richard Robbins  
Nazionalità..... Usa, 1996  
Durata..... 125 minuti  
Personaggi e interpreti  
Picasso..... Anthony Hopkins  
Françoise..... Natasha McElhone  
Dora Maar..... Julianne Moore  
Matisse..... Joss Ackland  
Olga Picasso..... Jane Lapointe  
Milano: Colosseo  
Roma: Rialto



Ezio Greggio  
World Photo

**IL LIBRO.** Il comico torna con «Chi se ne fut fut»

## Greggio, risate a fin di bene

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ci risiamo. Ezio Greggio ha scritto un altro libro. Senza sentire alcuno scrupolo per aver venduto ben 400.000 copie del primo (*Presto che è tardi*), quando alcuni grandi poeti fanno fatica a vendere 1000 copie. Anzi, sostiene che grazie alle sue 400.000, verrà stampato qualche buon romanzo che altrimenti non avrebbe neppure mai visto la tipografia. E magari avrà anche ragione. Fatto sta che questa opera seconda si intitola *Chi se ne fut fut* (editore Mondadori, pag. 130, lire 25.000) con evidente riferimento al vezzo dalemiano che *Strisciano* ha inventato e diffuso nella scorsa stagione. E infatti il testo contiene moltissimi richiami alla nostra travagliata realtà politica. A cominciare dall'aggiornamento del famoso motto: «Piove, governo dell'Ulivo».

Non è un libro di sola satira, ma anche un repertorio di portenti an-

tropologici nostrani come Merolone, Emilio Fede (la cimice di Berlusconi), Bossi, il beato Walter (Veltroni) e altri. Nonché qualche esponente della fauna hollywoodiana che da qualche tempo Greggio frequenta a scopo cinematografico. Infatti, come forse non tutti sanno, Ezio è entrato nel Guinness dei Primati 1997 col suo film *Il silenzio dei prosciutti*, per aver riunito il maggior numero di registi mai visti in una sola pellicola (John Landis, Joe Dante, John Carpenter, Dom de Louise, Jeff Celentano, John Astin e Mel Brooks). Mentre invece meriterebbe qualche altro riconoscimento per essere l'unico comico al mondo ad aver donato 5 incubatrici da trasporto (unità mobili per neonati prematuri) agli ospedali di Cremona, Genova, Pescara, Olbia e Palermo. Dotazione che ha acquistato attraverso gli incassi del primo libro e che aumenterà col secondo,

se riuscirà a venderlo.

Perciò, come si fa a parlarne male? Anche perché, tra tanti comici, Greggio è anche quello meno inflazionato, che sa dire di no alla tv tutte le volte che lo richiede fuori da *Striscia*, dove imperversa alla grande, prevaricando il mite Enzo lacchetti, ma solo per pochi minuti al giorno. A febbraio poi lascerà anche il tg satirico di Antonio Ricci per tornare negli USA a fare il suo cinema-cinema. Intanto ha già pronto per fine gennaio un nuovo film (*Killer per caso*), una commedia non parodistica, di cui è interprete e regista. Cosa per niente strana, visto che ormai ogni comico è una holding che riunisce i più diversi rami dell'economia e dello spirito. Greggio infatti sostiene che «se Romano Prodi fa il Presidente del Consiglio, se Oscar Luigi Scalfaro fa il presidente della Repubblica, se Bossi è ancora a piede libero, se Previti si fa ancora vedere in giro... beh, il minimo è che i comici scrivano libri».

# Tariffe di abbonamento

## Prezzi bloccati

l'Unità	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	330.000	169.000	89.000
6 giorni	290.000	149.000	79.000
5 giorni	260.000	139.000	69.000
4 giorni	220.000	118.000	61.000

(solo per Emilia Romagna e Toscana)

l'Unità+Mattina	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	405.000	205.000	108.000
6 giorni	363.000	187.000	95.000
5 giorni	324.500	164.000	84.000
4 giorni	272.000	140.000	76.000

**Se ti abboni a l'Unità hai una grande opportunità:**  
scegliere, tra tutte le iniziative editoriali, quelle che più ti interessano per poi riceverle a casa ad un prezzo scontato (per esempio: film Collana Truffaut a L. 15.000 anziché L. 18.000, film del sabato a L. 5.500, comprese le spese di spedizione). Inoltre potrai ricevere tutti gli arretrati senza alcun costo aggiuntivo.